

5 La Conferenza Episcopale Triveneta negli anni del concilio Vaticano II

La Conferenza episcopale Triveneto sembra avere risentito dei cambiamenti nell'organizzazione del Vaticano II e poi della Conferenza Episcopale Italiana. Già durante il primo periodo conciliare, anche per le disposizioni assunte in sede di Conferenza Episcopale Italiana, gli incontri a livello regionale ebbero una loro frequente cadenza.¹ Ma fu in particolare durante il secondo periodo del concilio - il primo dopo l'elezione di papa Montini - che per quel che riguarda i vescovi triveneti si passò da un'attività collettiva intensa, anche in conseguenza delle disposizioni assunte dalla CEI in seguito alla lettera di Paolo VI del 22 agosto 1963,² a un apparente successivo diradamento delle

1 Il 18 ottobre 1962, durante la riunione della CEI dedicata alla partecipazione dell'episcopato italiano ai lavori del concilio, secondo le note di Urbani si stabilì: «Rare le Assemblee generali e in caso ben preparate. Frequenti quelle delle Regioni - le cui conclusioni alla CEI - Consultazioni volta per volta» (Urbani, «"Nell'obbedienza al Santo Padre"», 130). Su quella riunione della CEI cf. Sportelli, «I vescovi italiani», 41, 44.

2 La CEI il 2 ottobre 1963 decise che i vescovi italiani, per dare impulso al Vaticano II voluto dal pontefice, si incontrassero ogni mercoledì alle 17, alla Domus Mariae e che le conferenze episcopali regionali si radunassero periodicamente, comunicando poi quanto fosse stato ritenuto opportuno alla CEI (cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 181). Sulle riunioni alla Domus Mariae si veda inoltre Sportelli, «I vescovi italiani», 44-5, che, sulla scorta anche di testimonianze di alcuni vescovi che vi presero parte, ne segnala la scarsa efficacia, almeno dal punto di vista della funzionalità organizzativa, soprattutto per la prima fase del concilio. Per la lettera di Paolo VI a Siri, trasmessa ai vescovi italiani con la prescrizione, imposta dallo stesso pontefice, di

convocazioni in ragione degli accresciuti impegni del suo presidente, il patriarca di Venezia, cardinale Giovanni Urbani. In effetti egli, nel frattempo, aveva visto prorogata «per tutta la durata del Concilio» la Commissione di coordinamento da parte di Paolo VI³ - un'iniziativa che Jan Grootaers ha attribuito soprattutto al cardinale Cicognani - con allargamento immediato, di fatto, delle funzioni e successivo ampliamento della sua composizione, intervenuto con le nomine del 21 agosto 1963.⁴ Inoltre, in prospettiva - ad aumentare le responsabilità e verosimilmente gli impegni per Urbani - si pose anche il fatto che su di lui Paolo VI puntasse almeno dal 1964 come nuova guida dell'organizzazione nazionale dei vescovi d'Italia.⁵ Certo, un accesso non limitato all'Archivio Storico della Conferenza Episcopale Triveneto, consentirebbe di confermare l'ipotesi del diradamento degli incontri o di riconoscere al contrario una loro continuità, di cui non sarebbero rimaste evidenze documentarie note al momento attuale.

Il *Diario* del patriarca edito sulla rivista diocesana del Patriarcato mostra un'intensificazione degli incontri, verosimilmente per trattare delle tematiche del concilio, nell'autunno del 1963, poco dopo l'avvio del nuovo periodo del Vaticano II, che si incrocia con i compiti di coordinamento dell'assemblea conciliare e un frequente confronto con il romano pontefice: giovedì 3 ottobre, alle 17, alla Domus Mariae Urbani presiede la Conferenza Episcopale Triveneta; martedì 8, alle 17 a Roma, presiede la CET; il giorno prima, lunedì 7, alle 18 è in udienza da Paolo VI; il giorno dopo, mercoledì 9, alle 16, interviene alla Conferenza Episcopale Italiana; martedì 15, alle 16, presiede l'adunanza dei vescovi triveneti e nuovamente martedì 22, alle 17. Mercoledì 23, alle 16, partecipa alla Commissione per il Coordinamento del concilio. Giovedì 24, alle 16, partecipa alla CEI,⁶ alle 18 è in udienza da Paolo VI. Martedì 5 novembre, alle 16 presiede la CET.⁷

non divulgarla, cf. Sportelli, «I vescovi italiani», 51 e nota 50; Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 179-81.

3 *Congregatio I (3 Iulii 1963) B* Processus verbalis, 20 luglio 1963, in AsSCOV, 5/I, 565-9: 566.

4 Cf. Grootaers, «Il concilio», 542-3 e 542 nota 377. La nomina di Paolo VI, 20 luglio 1963, in AsSCOV, 6/II, 213. Per l'allargamento della composizione della Commissione di coordinamento ai cardinali Agagianian, Lercaro e Roberti, cf. Cicognani a Felici, in AsSCOV, 5/I, 37 (38-9 per la composizione completa).

5 Nell'estate 1963, dopo l'invio della lettera di Paolo VI a Siri, con indirizzi del pontefice per l'episcopato italiano, Urbani fu incaricato dalla CEI di presiedere la commissione deputata allo studio del documento, cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 179. L'Assemblea generale della CEI discusse la lettera di Paolo VI il 2 ottobre 1963 (cf. 181 nota 43).

6 Secondo gli ordini del giorno consultati da Sportelli, la convocazione sarebbe stata per le ore 17, cf. il documento I, in Sportelli, «I vescovi italiani», 56.

7 Nel pomeriggio successivo, 6 novembre, si svolse la plenaria dell'episcopato italiano, cf. il documento I, in Sportelli, «I vescovi italiani», 60.

La nomina di Andrea Pangrazio a nuovo arcivescovo di Gorizia e Gradisca dall'aprile 1962 dava a quella sede metropolitana una figura che si sarebbe poi rivelata essenziale anche nella riorganizzazione della CEI promossa da Paolo VI. Vittorio Bachelet, allora presidente generale dell'Azione Cattolica, incontrando il 19 aprile 1964 l'arcivescovo originario dell'Altopiano di Asiago, anche se nato a Budapest, annotava sulla propria agendina un breve profilo: «A Gorizia visita a Mons. Pangrazio, con vecchia amicizia. Uomo solido e concreto. Parliamo dei problemi della stampa cattolica. Anche qui c'è una ricchezza e una forza che stanno entrando in circolo».⁸

L'attività collettiva della Conferenza episcopale si articolava tra iniziative specifiche, correlate a esigenze del territorio macroregionale o connesse con le indicazioni della Conferenza episcopale nazionale, e interventi chiaramente riferibili alla partecipazione al Vaticano II.

Alle prime appartengono in particolare le due note pastorali del 1959 e del 1960 sui problemi dell'emigrazione⁹ e dell'accoglienza dei migranti nelle parrocchie dei territori in cui si stabilivano, che erano stati fatti oggetti di un indirizzo del segretario di Stato, Tardini, alla Settimana sociale dei cattolici italiani tenutasi a Reggio Calabria su «Le migrazioni interne e internazionali nel mondo contemporaneo» (25 settembre-1° ottobre 1960)¹⁰ e la notificazione del 16 novembre 1960 sulla libertà della scuola cattolica.¹¹

Nell'incontro della Conferenza episcopale regionale tenuto a Torreglia dall'11 al 13 ottobre 1961 venne condivisa un'altra grave preoccupazione della Conferenza Episcopale Italiana di quegli anni, quella costituita dal pericolo comunista,¹² che muoveva l'episcopato triveneto ad adottare articolate strategie pastorali:

⁸ Bachelet, *Taccuino 1964*, 42. Il 19 novembre 1964 Pangrazio, segretario della Commissione per gli Strumenti della Comunicazione Sociale, avrebbe tenuto una relazione all'episcopato italiano, cf. il documento I, in Sportelli, «I vescovi italiani», 60.

⁹ Cf. Episcopato Triveneto, «Nota pastorale sul problema della emigrazione».

¹⁰ Cf. Conferenza Episcopale Triveneta, «L'inserimento dell'emigrante», cui segue un trafiletto inserito inizialmente, subito dopo la nota pastorale, su *La Voce di San Marco* del 26 novembre 1960.

¹¹ Cf. la notificazione della Conferenza Episcopale Triveneta, «Per la libertà della scuola cattolica».

¹² In generale, su Chiesa cattolica e comunismo cf. Chenu, *L'ultima eresie* (cf. 107-99 per i due decenni dall'avvio del secondo dopoguerra al Vaticano II). Durante il pontificato di Pio XII e ancora all'inizio di quello del suo successore, l'episcopato italiano combatté ripetutamente, con il sostegno della Santa Sede, l'ipotesi di apertura alla sinistra socialista che la DC aveva cominciato a discutere nel corso degli anni Cinquanta. Cf. Miccoli, «Sul ruolo», 188-99; «La Chiesa di Pio XII», 596-602; Riccardi, «La Conferenza Episcopale Italiana», 39-46; Tamburrano, *Storia e cronaca*, 39-46; Al Kalak, «I vescovi italiani»; Ferrari, *Una teologia discordante*, 52-95. Sul diverso atteggiamento di Giovanni XXIII nei confronti della politica (e in particolare di quella italiana), cf. G. Zizola, *Giovanni XXIII*, 147-78 e anche Vian, «Dall'antisocialismo al riserbo». Sui vescovi italiani e l'apertura a sinistra negli anni del pontificato di Roncalli, cf. D'Angelo, *Moro*,

Pastorale comunismo [...]. Tutti convergono sulla impostazione presentata [da mons. Vittorio De Zanche di Concordia], sottolineando la necessità di un lavoro concorde, di una specializzazione scientifica sugli aspetti dottrinali del comunismo, di una azione positiva pastorale per superare i movimenti convergenti col comunismo: il laicismo, l'ignoranza, la immoralità, di dare precedenza ai mezzi soprannaturali e di avere una particolare attenzione per la preservazione delle nuove generazioni [...] è ritenuto molto utile che in ogni diocesi ci sia un sacerdote incaricato a studiare e seguire l'azione pastorale da promuoversi per salvare i fedeli dal gravissimo pericolo marxista.¹³

Netto era anche il rifiuto, avvertito come correlato alla condanna del comunismo, dell'ipotesi di aperture a sinistra da parte della Democrazia Cristiana nei confronti dei socialisti.¹⁴ E pure su questo punto la convergenza con i vertici della CEI risultava piena. Anzi,

i vescovi; e, con attenzione anche al dibattito interno alla Santa Sede, oltre che alle posizioni della DC, cf. Marchi, «Moro, la Chiesa». Per i riflessi del pontificato roncalliano sull'atteggiamento dell'Azione Cattolica di fronte alla politica italiana, cf. Trionfini, «L'Azione cattolica di Luigi Gedda», 59-64.

13 Conferenza Episcopale Triveneta, «Verbale della Conferenza Episcopale tenuta a Torreglia Alta i giorni 11-13 ottobre 1961», citato in Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 308. Il vescovo di Vicenza Zinato denunciò il comunismo come la più grave minaccia nella storia della Chiesa all'interno della lettera pastorale del 7 marzo 1962 dedicata al concilio Vaticano II e ne fece poi oggetto specifico in un successivo documento del 1964 (cf. Malpensa, *Lettere pastorali dei vescovi del Veneto*, 506-7). Piasentini, vescovo di Chioggia, nelle lettere pastorali per la quaresima del 1961, dedicata al Vaticano II, e del 1963 accennava comunque al materialismo. Altrettanto fecero Mistrorigo, vescovo di Treviso, nella lettera pastorale per la quaresima 1961, e Mazzocco, vescovo di Adria-Rovigo, nella lettera pastorale quaresimale del 1964 in cui si soffermava sulla diocesi nel clima del concilio (cf. Malpensa, *Lettere pastorali dei vescovi del Veneto*, rispettivamente 221 per le due pastorali di Piasentini, e 345-46).

14 Su questo si erano espressi il vescovo di Verona, Carraro, in una nota pastorale del 1° luglio 1960 in cui si ricordavano le condanne da parte della Chiesa sia del marxismo, sia del liberalismo (cf. Malpensa, *Lettere pastorali dei vescovi del Veneto*, 478); De Zanche, vescovo di Concordia nel 1962, come Ferdinando Storchi riferì ai vertici del partito democratico-cristiano (cf. D'Angelo, *Moro, i vescovi*, 64); e Zinato, nel documento del 1964 - dunque successivo al varo del primo governo di centro-sinistra - qui richiamato alla nota precedente. Gli arcivescovi di Udine, Zaffonato, e di Gorizia, Ambrosi, e il vescovo di Trieste, Santin, interpellati da Corrado Belci per conto di Moro, nella primavera 1962 si erano mostrati preoccupati per alcune complicazioni che il varo di un governo di centro-sinistra avrebbe causato in parte dell'elettorato cattolico, ma avevano anche mostrato una posizione di «attesa fiduciosa e benevola», un atteggiamento meno critico di quello che essi avevano palesato prima del congresso nazionale DC di Napoli tenutosi a fine gennaio (cf. D'Angelo, *Moro, i vescovi*, 63). Gargitter, in quel momento anche amministratore apostolico di Trento, secondo Alcide Berloffia «aveva accolto l'iniziativa di Moro in maniera 'cordiale e comprensiva'» ed era rimasto «bene impressionato» dal «grado di sensibilità cristiana» espressi dai congressisti della DC a Napoli (D'Angelo, *Moro, i vescovi*, 64). Sulla Chiesa cattolica veneta e i rapporti con i partiti social-comunisti negli anni del Vaticano II cf. Vian, «Chiesa e società», 55-60 (47-54 per gli anni dal secondo dopoguerra alla fine del pontificato di Pio XII).

nell'allegato 2 al verbale dello stesso incontro della Conferenza del Triveneto dell'ottobre 1961 (che precedeva di tre mesi e mezzo il Congresso DC di Napoli in cui Moro avrebbe varato l'apertura a sinistra), si può cogliere che l'eventualità dell'apertura a sinistra era considerata improponibile anche in considerazione delle specifiche condizioni sociopolitiche della regione, qualora mai - sembra esserne il sottinteso - altrove si fosse ipotizzato di derogare al divieto:

In sede di Conferenza i Vescovi del Veneto non hanno mancato di esaminare la situazione politica alla vigilia delle elezioni amministrative del 6 e 7 novembre. E pur confidando in un favorevole responso delle urne, non possono non proporsi l'eventualità che in alcuni luoghi vengano a crearsi tali difficoltà per la composizione delle Giunte comunali e provinciali, che gli eletti dai cattolici siano sollecitati a patteggiare con i socialisti nennini soluzioni di compromesso, nell'intento di evitare il regime commissariale [...]. Unanime è il loro [dei Vescovi] convincimento che i cattolici non possono mutare la rotta sino a qui seguita né, senza pregiudicare in modo assai grave forse irreparabile, il presente stato di cose, almeno in questa regione, e ravvisano necessaria da parte della direzione del partito democristiano una parola che tranquillizzi ognuno a questo riguardo [...] per togliere alla periferia in anticipo qualsiasi pericolo di scivolamento verso coalizioni ibride e assurde.¹⁵

Va tenuto presente che, dopo il via libera all'apertura a sinistra sostanzialmente avallato da Giovanni XXIII¹⁶ e le affermazioni dell'enciclica «Pacem in terris» che lasciavano intendere chiaramente la possibilità di collaborazioni, la cui opportunità sarebbe stata verificata caso per caso, su temi relativi alle «giuste aspirazioni della persona umana», tra cattolici e «movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche» anche se originati ed eventualmente ancora ispirati da «false dottrine filosofiche»,¹⁷ lo stesso Paolo VI, ancora nell'estate 1963, nella lettera riservata a Siri per fornire istruzioni all'intero episcopato italiano, anche con riferimento al suo apporto al Vaticano II, ricordava la necessità di preservare il popolo italiano

¹⁵ Allegato 2 a Conferenza Episcopale Triveneta, «Verbale della Conferenza Episcopale tenuta a Torreglia Alta i giorni 11-13 ottobre 1961», citato in Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 308. Sulla preponderante influenza marxista nell'ambiente del cinema si veda anche quanto osservato criticamente da Luciani durante la tre giorni sul cinematografo, svoltasi all'Istituto Filippin di Paderno del Grappa dal 19 al 21 ottobre 1960, cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 304.

¹⁶ Cf. Zizola, *Giovanni XXIII*, 147-78; Galavotti, «Dell'Acqua sostituto», in particolare 142-50; Vian, «Dall'antisocialismo al riserbo», 375-6.

¹⁷ Cf. Giovanni XXIII, «Pacem in terris», nr. 699.

«dall'intossicazione degli errori di ogni genere oggi circolanti nella pubblica opinione, da quello marxista in modo speciale che nelle sue espressioni organizzative, pubblicitarie e politiche costituisce oggi un grande pericolo per la società civile non meno che per la religione cattolica e per la santa Chiesa»; e rammentava che rimanevano «nel loro valore le norme indiscutibili, emanate dalla Santa Sede, in conformità alla dottrina cattolica più volte enunciata in solenni documenti pontifici, circa il comunismo ateo e gli errori del marxismo».¹⁸ E tuttavia anche su questo versante la situazione andava gradualmente evolvendo: quando, nel corso dell'Assemblea della CEI dell'aprile 1964, «Ruffini lesse una dichiarazione anticomunista del peggior tipo[,] Urbani manifestò subito il suo dissenso: non avrebbe firmato. L'atto coraggioso mise lo scompiglio».¹⁹

Nel 1961 la Conferenza episcopale triveneta si occupava anche del tema delle vocazioni alla vita consacrata, con specifiche «Disposizioni dell'Episcopato Triveneto per la ricerca di vocazioni da parte di Religiosi» (incontro CET del 20 maggio) poi riarticolata a comprendere anche le analoghe vocazioni femminili nella successiva riunione dell'11-13 ottobre («Disposizioni dell'Episcopato Triveneto per la ricerca di vocazioni da parte di Religiosi e Religiose»)²⁰

Con il passare del tempo, man mano che l'apertura del Vaticano II si avvicinava, l'attività collettiva dei vescovi triveneti si concentrò maggiormente sul concilio. La riunione della Conferenza tenuta dal 18 al 20 ottobre 1960 a questo riguardo offrì, al decimo punto dell'ordine del giorno, l'occasione di uno scambio di pareri sulla futura assise e l'occasione perché ciascun vescovo residenziale esponesse le iniziative specifiche programmate a livello diocesano e in particolare per il seminario. Urbani precisava l'importanza soprattutto di quest'ultimo aspetto, con sguardo chiaramente proiettato alla futura attuazione delle disposizioni conciliari. Secondo quanto riportato dal verbale dell'incontro, «Sua Eminenza insistette molto perché fosse data ai Seminaristi particolare attenzione: da essi infatti dipenderà l'attuazione delle direttive conciliari nel prossimo

¹⁸ Paolo VI a Siri, 22 agosto 1963, citato in Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 180.

¹⁹ Balducci, *Diari (1945-78)*, 528. Balducci aveva ricevuto la notizia da Enrico Bartolotti, ausiliare di Lucca. Durante l'assemblea della CEI dell'aprile 1964 l'assistente centrale dell'Azione Cattolica, Franco Costa, insisté particolarmente sul fatto che il comunismo rimaneva un pericolo, al di là delle interpretazioni che si potevano dare dell'atteggiamento di Giovanni XXIII, e che la lettera di Paolo VI a Siri del 22 agosto 1963, nella quale il nuovo pontefice aveva ribadito le preoccupazioni verso il marxismo, costituiva «un testo fondamentale della nostra azione pastorale» (Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 201). Su Costa cf. *Don Franco Costa; «La Chiesa incontra gli uomini»*.

²⁰ Cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 298 nota 366.

futuro».²¹ Il patriarca di Venezia risultava lungimirante nel cogliere uno dei soggetti – il clero, e a maggiore ragione quello ancora in formazione – cui le novità del Vaticano II avrebbero richiesto significativi cambiamenti, anche se così facendo pare, forse, sottovalutasse implicitamente, almeno in parte, la portata che avrebbe avuto il laicato cattolico nell'ecclesiologia conciliare.

Di questa crescente concentrazione dei vescovi triveneti sul Vaticano II fu un primo evidente esito pubblico il documento collettivo del settembre 1962, preparato da Urbani²² e diffuso nell'imminenza della partenza dei vescovi per il concilio.²³ Ma il contesto stesso in cui si svolse quella riunione mostra la centralità ormai assunta agli occhi dei presuli dal Vaticano II, anche rispetto alla gestione ordinaria delle attività: in apertura della Conferenza, Urbani aveva prospettato «di dare al convegno, oltre che il tempo per lo studio delle questioni proposte, anche il tempo per la preghiera e la preparazione al concilio Ecumenico Vaticano II». Il verbale continuava in questi termini: «La proposta fu unanimemente accolta, così che la riunione ebbe il tono di ritiro spirituale e di studio».²⁴ Sarebbe stato un criterio di esercizio pratico della collegialità da parte dei vescovi triveneti seguito anche durante i periodi del concilio, a partire dalle prime settimane. Un esame approfondito degli interventi svolti da ciascun vescovo del Triveneto in riferimento alla definizione dei futuri documenti conciliari, così come gli *Acta Synodalia* permettono di ricostruirli, aiuterà a cogliere meglio alcuni aspetti e modalità di questo tipo di convergenza – a volte verificatasi di fatto, altre volte sulla base di intese di cui si trova traccia nella documentazione – tra i presuli della Regione ecclesiastica; e contemporaneamente di rilevarne le divergenze, a tratti significative, intorno a determinate questioni o a proposito degli orientamenti assunti.

Durante la riunione del 17-19 settembre 1962 i vescovi avevano anche stabilito le modalità di divulgazione della breve collettiva sul concilio. In calce alla bozza dattiloscritta del documento, che reca a mano poche ultime varianti di forma,²⁵ fu annotato: «questo docu-

21 «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta (18-20 - X - 1960)», 4, in ASCET.

22 Cf. «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta tenuta a Villa Immacolata di Torreglia nei giorni 17-18-19 settembre 1962», punto IV «*Lettera collettiva dell'Episcopato Triveneto per l'imminenza del Concilio*», in ASCET.

23 Cf. Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)».

24 «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta tenuta a Villa Immacolata di Torreglia nei giorni 17-18-19 settembre 1962», 1.

25 L'unica variante di una qualche sostanza si trova nell'indirizzo finale alla Vergine dove si proponeva la sostituzione di «onnipotente» con «benigna», cf. «L'Episcopato delle Tre Venezie nell'imminenza del Concilio», dattiloscritto di tre pagine non

mento dell'Episcopato Triveneto sia letto in tutte le Sante Messe della domenica 30 settembre».²⁶ La lettera, sottolineata la portata storica dell'ormai prossimo avvenimento,²⁷ si soffermava dapprima sugli «immensi benefici spirituali» che il concilio avrebbe arrecato e a tale proposito riproponeva, senza virgolettarli, tre brevi passaggi del radiomessaggio di Giovanni XXIII dell'11 settembre 1962, diffuso un mese prima dell'apertura dell'assise ecumenica.²⁸ Si trattava di riprese letterali, con minuscole varianti, salvo la più significativa omissione di un inciso che – si può soltanto provare a interpretare la decisione a livello di ipotesi – forse ai vescovi del Triveneto era suonato troppo laico, laddove il pontefice, riferendosi a «le applicazioni più profonde della fraternità e dell'amore» aveva precisato che si trattava di «esigenze naturali dell'uomo»,²⁹ secondo una lettura – se non

numerata (p. 3), allegato al «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta tenuta a Villa Immacolata di Torreglia nei giorni 17-18-19 settembre 1962». Anche se non la si può sovraccaricare di intenzionalità che il testo non permette di accertare, a prima vista essa suona più in sintonia con lo stile del pontificato giovanneo. Tuttavia nel testo edito, senza che tra i documenti consultabili di quella riunione della Conferenza episcopale risultino altre indicazioni, fu reintrodotta l'aggettivo onnipossente proposto da Urbani: cf. Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)», 525. Si noti che la versione a stampa edita sulla rivista diocesana del Patriarcato di Venezia – che è quella cui mi riferisco in questo lavoro – formulava in modo lievemente diverso il titolo e vi aggiungeva l'aggettivo «Ecumenico». L'aggettivo è presente anche nel titolo riportato nel settimanale dell'Arcidiocesi di Gorizia, ma con ripresa della versione indicata in bozza per quanto riguarda il toponimo riferito ai vescovi: cf. «L'Episcopato delle Tre Venezie nell'imminenza del Concilio Ecumenico», 1. Inoltre, la bozza dell'indirizzo collettivo reca segnalate a mano poche correzioni di refusi dattilografici.

26 «L'Episcopato delle Tre Venezie nell'imminenza del Concilio», dattiloscritto di tre pagine non numerate allegato al «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta tenuta a Villa Immacolata di Torreglia nei giorni 17-18-19 settembre 1962».

27 Cf. Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)», 523.

28 Cf. Giovanni XXIII, «Nuntius radiophonicus».

29 Per le citazioni non virgolettate, ma sostanzialmente letterali, del radiomessaggio da parte della lettera collettiva dell'episcopato triveneto cf. in parallelo Giovanni XXIII, «Nuntius radiophonicus», 680 («ripresentare, anzitutto ai suoi figli, i tesori di fede illuminatrice e di grazia santificatrice»); 683 («esprimere l'anelito dei popoli a percorrere il cammino della Provvidenza segnato a ciascuno, per cooperare nel trionfo della pace a rendere più nobile, più giusta e meritoria per tutti l'esistenza terrena») e di nuovo 683 («esaltare, in forme anche più sacre e solenni, le applicazioni più profonde della fraternità e dell'amore, che sono esigenze naturali dell'uomo, imposte al cristiano come regola di rapporto tra uomo e uomo, tra popolo e popolo»), rispettivamente Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)», 523 per tutte e tre le riprese dal radiomessaggio (la prima alla lettera, con sostituzione di «ai figli della Chiesa» a «ai suoi figli», per rendere comprensibile la breve citazione; la seconda alla lettera, con sola variante di forma «più giusta, più meritoria»; la terza, a parte l'eliminazione della virgola dopo «esaltare» e del ricorso a «fra» in luogo di «tra» davanti a «uomo», con la significativa omissione dell'inciso: «che sono esigenze naturali dell'uomo», che si può solo ipotizzare forse suonasse troppo laico).

mi sbaglio - che si muoveva all'interno di quella comunanza di fondo che Giovanni XXIII intravedeva nei confronti degli uomini di buona volontà e che ne avrebbe caratterizzato il magistero. Poi la lettera collettiva dava indicazioni sulla gestione delle diocesi durante la permanenza a Roma dei vescovi per la partecipazione al primo periodo di lavori del concilio.³⁰ Quindi si soffermava rapidamente sull'intenso sforzo di preparazione che avevano compiuto i presuli. Inoltre ammoniva a non lasciarsi ingannare o fuorviare da una prevedibile diffusione di interpretazioni alterate dei lavori conciliari a opera di *media* che avrebbero agito «con passione di parte, con intenzioni polemiche, con mentalità laicista, con curiosità reclamista».³¹ E prima degli indirizzi finali di carattere più spirituale, ma anche volti a disporre i diocesani a una pronta adesione alle deliberazioni del concilio, si esortava a non attendersi «decisioni sensazionali»: una linea prudente, che faceva appello, come note tipiche dei disegni provvidenziali, alla «instancabile pazienza e lungimirante bontà».³²

30 Cf. Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)», 524.

31 Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)», 524. Nella bozza del documento si legge «reclamistica» in luogo del definitivo «reclamista»: «L'Episcopato delle Tre Venezie nell'imminenza del Concilio», 2.

32 Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)», 525.

